

Continuano gli incontri con donne migranti amiche, che altruisticamente mettono a disposizione il loro tempo e la loro esperienza per fornirci un punto di vista sui corsi di italiano.

Il 5 febbraio 2025 abbiamo incontrato Alexandra Tercero, Victoria Alvear (ecuadoriane) e Haydig Gutierrez (peruviana): vi proponiamo una breve relazione di questo scambio, che si è caratterizzato per i numerosi e vari motivi di riflessione.

Il discorso ha preso le mosse dalla necessità per le donne migranti di imparare l'italiano innanzitutto per far fronte ai **problemi pratici quotidiani**.

Le note difficoltà ad orientarsi nella **scuola dei figli** hanno dato avvio alla discussione: subito è emersa la necessità di saper utilizzare il RE, cioè il registro elettronico, adottato ormai da ogni istituto scolastico di ogni ordine e grado per gestire a distanza tutte le interazioni dei genitori con insegnanti e scuola. Sovente di difficile utilizzo anche da parte dei genitori italiani, esso può rappresentare un ostacolo insormontabile per quelli migranti. Capita allora che i genitori migranti “disertino” i momenti di incontro con la scuola (ricevimenti degli insegnanti, assemblee, etc.) per l'incapacità di avvalersi correttamente dello strumento informatico.

Le nostre ospiti hanno suggerito che, nelle scuole L2, alcune lezioni di **“navigazione”** al computer possono consentire alle donne di orientarsi in breve tempo nell'utilizzo del RE.

Prendendo spunto da tale argomento, si è evidenziata l'opportunità di avviare corsi di italiano in cui sia sempre maggiore il ricorso all'**informatica**. È innegabile infatti che i processi di **digitalizzazione** saranno sempre più massicci e coinvolgeranno aree sempre più estese della vita delle persone: i migranti rischiano di rimanere ai margini delle comunità (scolastiche, lavorative, etc.) se non saranno in grado di comprendere gli scopi di tali strumenti e il loro utilizzo.

Sono poi emerse alcune considerazioni che, anche se non riguardano le scuole L2, vale la pena riportare qui brevemente. Restando nell'ambito della scuola dei figli, infatti, le nostre ospiti hanno sottolineato l'opportunità che alcune iniziative degli istituti siano intraprese con un'attenzione particolare ai migranti: ad esempio, si potrebbero prevedere giornate di accoglienza, sulla scorta dei classici **open day**, durante le quali siano coinvolti maggiormente i genitori migranti, al fine di spiegare e di far comprendere con più calma come “funziona” la scuola. Infatti, succede spesso che i genitori migranti non capiscano, abbiano pudore a rallentare le riunioni chiedendo spiegazioni, e decidano alla fine di non presentarsi più agli appuntamenti successivi con la scuola.

Ancora: si potrebbe ipotizzare che, almeno all'inizio del rapporto con la scuola, le comunicazioni basilari siano tradotte nelle lingue straniere più diffuse, oppure siano fornite in **un linguaggio più semplice e meno burocratico**.

Infatti, se è vero che già esistono tanti servizi per le famiglie, tuttavia spesso sono proprio i loro destinatari a trovare difficoltà ad accedervi e ad usufruirne, per la mancata o scarsa proprietà della lingua. Bisogna quindi portare questi servizi a conoscenza dei migranti con mezzi idonei. La **collaborazione con i consolati** potrebbe essere un metodo efficace: le istituzioni

potrebbero passare in maniera più sistematica le informazioni ai consolati e questi dovrebbero farsi carico di presentarle alle comunità.

Abbiamo quindi ripreso il discorso sulle scuole L2.

Quanto detto sulla opportunità di aprire l'insegnamento L2 all'informatica, trova un ulteriore riscontro quando si parla di **donne migranti imprenditrici**, che devono assolvere tutta una serie di incombenze burocratiche in maniera digitalizzata per avviare e proseguire la loro attività.

I rapporti più recenti ci dicono che, per quanto minoritarie, tuttavia le imprenditrici migranti sono in aumento: ecco allora che i corsi di italiano potrebbero essere orientati (anche) all'apprendimento del vocabolario "burocratico" per agevolare chi vuole inserirsi nel mondo del lavoro.

In conclusione, legare l'insegnamento L2 all'**utilità pratica** è il metodo vincente per imparare l'italiano con **motivazione e entusiasmo**: apprendimento degli strumenti informatici, ma anche di **vocabolari specifici** (scuola, salute, burocrazia...) potrebbero pertanto costituire nuovi punti dell'offerta formativa L2.

Abbiamo poi parlato delle condizioni migliori per l'apprendimento dell'italiano da parte delle donne migranti.

È stata innanzitutto evidenziata l'importanza del **rapporto di fiducia** auspicabile tra le allieve e gli insegnanti L2. Ovviamente, i primi approcci con le donne sono determinanti per fondare le basi di un buon rapporto. Anche l'ambiente deve essere accogliente e trasmettere **sensazioni di benessere**. A tale scopo, alle prime lezioni gli insegnanti potrebbero offrire un piccolo rinfresco e chiedere che agli incontri successivi ognuno porti qualcosa di tipico del suo Paese. Il cibo, infatti, è sempre un ottimo alleato per interagire e accorciare le distanze!

È importante poi che le donne percepiscano un **senso di apertura**: l'insegnamento può essere più efficace quando si configura come uno **scambio**, e non come un "flusso" di nozioni unilaterale. Ad esempio, l'insegnante può introdurre momenti di conversazione più rilassata, che aiutano a conoscersi più velocemente, chiedendo alle donne di parlare del Paese di origine, di descriverne la bandiera e spiegarne il significato, etc...

Verso la fine del nostro incontro sono emersi degli interessanti spunti di riflessione sulla **condizione delle donne migranti** e, conseguentemente, sui modi di ripensare le scuole L2.

Spesso le donne non hanno uno **spazio** tutto per loro: sarebbe bello allora che potessero usufruire di ambienti per dialogare o per stare addirittura sole, e prendersi un momento tutto per sé, in silenzio. Ad esempio, si potrebbe dare loro la possibilità di rimanere qualche tempo a scuola dopo la lezione.

Un altro problema è rappresentato dall'eventuale **rifiuto** psicologico delle donne di vivere in un Paese straniero: esse a volte non riescono ad accettare l'idea di **rifarsi una vita in Italia**. Per aiutare queste donne, si potrebbe puntare sulla loro età: in altre parole, si potrebbe ipotizzare

di formare delle classi non tanto e non solo in base ai livelli di conoscenza della lingua italiana, ma soprattutto in base alle **fasce di età delle allieve**, puntando su una maggiore comunanza di interessi e di aspettative, allo scopo di ridurre l'isolamento e accrescere la loro rete sociale.

Vogliamo ringraziare le nostre amiche per averci dedicato il loro tempo prezioso e per aver condiviso le loro considerazioni sull'insegnamento della lingua italiana alle donne migranti; ci auguriamo che questi scambi siano di stimolo alla riflessione per tutti gli insegnanti volontari delle SdD.